

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIX n. 95 (48.123)

Città del Vaticano

venerdì 26 aprile 2019

Mosca sostiene il leader nordcoreano nel dialogo con gli Stati Uniti

Putin e Kim a colloquio sulla denuclearizzazione

MOSCA, 25. È durato circa due ore l'atteso incontro di oggi tra il leader nordcoreano, Kim Jong-un, e il presidente della Russia, Vladimir Putin. Il faccia a faccia, il primo in assoluto tra i due e suggellato da una calorosa stretta di mano, ha avuto luogo a Vladivostok, nell'estremo oriente russo. Era dal 2011 che Corea del Nord e Russia non si incontravano, quando il padre dell'attuale leader, Kim Jong-il, fece visita all'allora presidente russo, Dmitri Medvedev. Il vertice tra Kim e Putin è il primo a livello mondiale sulle Coree dopo il fallimento dei colloqui di

Hanoi tra lo stesso leader nordcoreano e il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Un incontro che si concluse senza alcun accordo sull'allentamento delle sanzioni americane al regime di Pyongyang e la fine del programma nucleare nordcoreano. I colloqui odierni sono stati incentrati sulla denuclearizzazione della Corea del Nord e sulla cooperazione bilaterale. Mosca sostiene e apprezza gli sforzi del leader nordcoreano per cercare di migliorare i rapporti con gli Stati Uniti, ha esordito il presidente russo. La visita potrà anche aiutare a trovare una solu-

zione alla questione coreana, ha aggiunto Putin. «Abbiamo discusso della situazione nella penisola coreana e abbiamo condiviso le nostre posizioni sulle misure da adottare affinché la situazione abbia buone prospettive di miglioramento», ha sottolineato il leader del Cremlino, che ha definito «saudiente» la conversazione a porte chiuse avuta con Kim. I membri delle delegazioni russe e nordcoreane non hanno preso parte all'incontro (solo gli interpreti hanno seguito Kim e Putin). Soddisfatto anche il leader di Pyongyang, che ha parlato di «uno

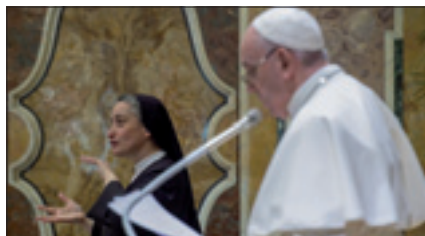
scambio di opinioni molto fruttuoso». «Sono venuto in Russia - ha aggiunto - per parlare dell'attuale situazione nella penisola, uno dei problemi più importanti dell'odierna agenda internazionale, e discutere dei metodi per risolvere pacificamente questa questione, e anche per scambiare opinioni sullo sviluppo delle nostre relazioni bilaterali in base alle esigenze del nuovo secolo». Secondo l'agenzia di stampa ufficiale russa Tass, non si prevede la firma di documenti o dichiarazioni congiunte. Il Cremlino cerca di porsi come interlocutore chiave nelle trattative sul nucleare nordcoreano. Pyongyang punta a dimostrare di non essere isolata e di poter contare sul dialogo con la Russia per cercare di allentare le sanzioni, soprattutto dopo il fallimento del summit di Hanoi.

Secondo gli analisti, Kim vorrebbe quindi spingere sul dialogo con Mosca per ottenere più cooperazione economica e aiuto per allentare le sanzioni internazionali, accumulatisi nel tempo con le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in risposta ai ripetuti test missilistici e nucleari. A causa delle sanzioni, ha sottolineato in una nota il consigliere del Cremlino per la politica estera, Iuri Ushakov, lo scambio commerciale tra Russia e Corea del Nord si è ridotto nel 2018 di oltre il 50 per cento e ammonta a 34 milioni di dollari.

In serata, Kim e Putin si incontreranno di nuovo in un vertice ampliato alle due delegazioni. Lo riporta la Tass. Kim Jong-un, accompagnato dai suoi più stretti collaboratori, si fermerà in Russia fino a venerdì.

Il Papa alla Federazione italiana associazioni sordi

No a barriere e pregiudizi verso i non udenti



«Barriere» e «pregiudizi», anche all'interno delle comunità cristiane, condizionano spesso la vita delle persone non udenti. Lo ha denunciato Papa Francesco ricevendo in udienza giovedì mattina, 25 aprile, i membri della Federazione italiana associazioni sordi (Fias). «Le persone sorde - ha detto - vivono inevitabilmente una condizione di fragilità; e questo fa parte della vita e si può accettare positivamente». Ciò che invece «non va bene è che esse, come tante altre persone con capacità differenti e le loro famiglie, vivono spesso situazioni di pregiudizio, a volte anche nelle comunità cristiane». Per questo «città, i paesi e le parrocchie, con i loro rispettivi servizi, sono chiamati a superare sempre più le barriere

che non permettono di cogliere la potenzialità» di chi non sente. Proprio questa esperienza, infatti, insegna che «solo abitando il limite e la fragilità si può essere costruttori, insieme ai responsabili e a tutti i membri della comunità civile e di quella ecclesiale, della cultura dell'incontro».

PAGINA 8

ALL'INTERNO

Rapporto di Onu e Asean

La siccità minaccia il sud-est asiatico

PAGINA 3

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto oggi in udienza l'Eminentissimo Cardinale Giovanni Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle Cause dei santi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Raimonds Vējonis, Presidente della Repubblica di Lettonia, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Luis Francisco Ladaria Ferrer, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Domenico Sorrentino, Arcivescovo-Vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino (Italia), con il Professor Luigino Bruni.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Mandalay (Myanmar), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Nicholas Mang Thang.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Mandalay (Myanmar) il Reverendo Marco Tin Win, del clero di Mandalay, finora Vicario Generale della medesima Sede Metropolitana.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Madison (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza Monsignor Donald J. Hying, finora Vescovo di Gary.

Fede e immaginazione: Gilbert Keith Chesterton

Profeta dell'allegria



SILVIA GUIDI, FABRIZIO PELONI E ALBINO LUCIANI NELLE PAGINE 4 E 5

Da Sant'Agostino a Papa Francesco

La grazia delle lacrime

CLAUDIO GIULIODORI A PAGINA 6

Tra il 2010 e il 2017

In crescita la popolazione cattolica

PAGINA 7

A pellegrini di Aive et Dax

Accendere stelle nella notte

PAGINA 8

Saranno beatificati a La Rioja il vescovo Angellelli Carletti e tre compagni martiri

La Parola e il popolo

DAMIAN PATRASCU A PAGINA 8



L'incontro tra il leader nordcoreano e il presidente russo a Vladivostok (Afp)

Resta altissima l'allerta dopo la strage di Pasqua

Chiese chiuse nello Sri Lanka

COLOMBO, 25. Le chiese cattoliche dello Sri Lanka sono state chiuse e sono sospese tutte le funzioni liturgiche pubbliche fino a nuovo avviso. Lo ha annunciato un alto funzionario di Colombo, palesando i timori del governo sulla sicurezza nazionale dopo la strage di Pasqua. Così lo Sri Lanka si appresta a predisporre misure d'emergenza dopo gli attentati che domenica scorsa hanno colpito le chiese cristiane di Sant'Antonio a Colombo e di San Sebastiano flagellate a Negombo, la chiesa protestante di Sion a Batticaloa e tre hotel della capitale, causando la morte di almeno 359 persone e il ferimento di oltre 500.

In questi giorni gli agenti locali continuano a far brillare pacchi sospetti, come quello rinvenuto oggi nella discarica di Pugoda, a circa 30 chilometri dalla capitale. Secondo le disposizioni varate dal presidente Maithripala Sirisena, da lunedì scorso tutto il paese è in stato di emergenza per consentire alle autorità ampi margini di azione per la cattura e la detenzione dei sospettati. Tra ieri e oggi sono stati compiuti 16 nuovi arresti, per un totale di 75 persone da domenica, mentre per prevenire possibili attacchi dal cielo, sono stati banditi droni e aerei senza pilota. Nella capitale Colombo l'allerta rimane alta, poiché si sospetta la permanenza di altri stregisti pronti ad emulare un uomo e una coppia che, circondati dalla polizia locale poche ore dopo gli attentati, si sono fatti esplodere nei sobborghi di Dehiwala e Orugodawatta.

Continuano gli sforzi dei servizi di sicurezza per ricostruire l'identità degli attentatori. Per ora, il governo dello Sri Lanka ha dichiarato che sono nove gli attentatori suicidi entrati in azione domenica mattina, di cui otto identificati.

In diversi casi si tratta di uomini provenienti dalla classe media e dall'alta borghesia. Alcuni hanno studiato all'estero, seguendo un percorso simile a quello di molti altri giovani asiatici di buona famiglia. Secondo le autorità, tra gli stregisti vi sono anche due imprenditori e alcuni ragazzi legati ai movimenti politici d'opposizione.

Al momento, le autorità attribuiscono lo spargimento di sangue al gruppo jihadista locale, il National Tawhid Jamaat (Ntj), costola estremista del sedicente stato islamico (Is) che, in un video pubblicato

online poche ore dopo l'attacco, ha rivendicato la responsabilità della strage definendola una rappresaglia al massacro di un mese fa nelle moschee neozelandesi di Christchurch.

Mentre la caccia ad altri sospettati prosegue, non si placano le polemiche sull'inefficienza delle misure di sicurezza. A suscitare l'indignazione pubblica, è stata soprattutto la mancata verifica sulle indagini preliminari portate avanti dai servizi segreti indiani fino a poche ore prima degli attentati. Sulla base dell'interrogatorio a un leader jihadista arrestato in India, erano già noti gli obiettivi

delle stragi tanto quanto i militanti del Ntj coinvolti.

Le autorità stanno raccogliendo elementi per accertare eventuali responsabilità. Il vice ministro della difesa, Ruwan Wijewardene, ha detto che «il governo deve assumersi la responsabilità perché se le informazioni fossero state inviate alle persone giuste, avrebbe potuto evitare o minimizzare questi attacchi».

Secondo fonti di stampa, il presidente della Repubblica, Maithripala Sirisena, ha invitato il ministro della difesa e il capo della polizia a dimettersi.

Udienza al presidente della Repubblica di Lettonia

Nella mattina di giovedì 25 aprile, Papa Francesco ha ricevuto Raimonds Vējonis, presidente della Repubblica di Lettonia, il quale si è successivamente incontrato con monsignor Antoine Camilleri, sotto-segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei cordiali colloqui, è stato espresso apprezzamento per i buoni rapporti bilaterali, ricordando il recente viaggio del Santo Padre in occasione del centenario dell'indipendenza nel 2018. Successivamente sono stati trattati alcuni temi relativi alla situazione sociale e religiosa del Paese.

Nei prosegui della conversazione sono stati passati in rassegna alcuni temi di carattere internazionale, quali la pace e la sicurezza nella regione, le prospettive per il futuro del progetto europeo e la tutela dell'ambiente.



Mosca facilita la cittadinanza russa per gli abitanti del Donbass

MOSCA, 25. Il presidente russo, Vladimir Putin, ha firmato un decreto che facilita la concessione della cittadinanza agli abitanti delle province di Donetsk e Lugansk, nel Donbass, nell'est dell'Ucraina, dove dal 2014 è in corso un sanguinoso conflitto.

Secondo il decreto, chi risiede in forma permanente in determinate zone delle due province potrà ottenere il passaporto russo attraverso una «procedura semplificata». Nel difendere la misura, Putin ha affermato che l'obiettivo non era quello di «creare problemi alle nuove autorità in Ucraina», con un riferimento a Volodymyr Zelensky, il presidente ucraino eletto, bensì quello di «venire incontro alla intollerabile situazione delle persone che vivono in questi territori e sono private dei diritti civili».

Immediata la reazione di Kiev. Il ministro degli esteri, Pavlo Klimkin, ha dichiarato che il decreto russo rappresenta «una prosecuzione dell'aggressione e delle ingerenze negli affari interni» ucraini. Il capo della diplomazia di Kiev ha esortato i cittadini ucraini che risiedono in quei territori a non chiedere la nazionalità russa. E in aggiunta, Volodymyr Yelchenko, rappresentante permanente di Kiev all'Onu, ha fatto sapere di avere presentato un esposto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. «Questa misura - ha scritto su Twitter - contraddice gli accordi approvati dal Consiglio di sicurezza dell'Onu».

Citato dall'agenzia Interfax, Zelensky ha detto che l'Ucraina farà il possibile per proteggere i diritti degli abitanti del Donbass, chiedendo una «stretta delle sanzioni alla Russia», nonché «il sostegno della comunità internazionale».

Il Consiglio militare di transizione incontra l'opposizione

In Sudan aperture al dialogo



Manifestanti legati all'opposizione in Sudan (Reuters)

KHARTOUM, 25. In Sudan mentre aumentano le tensioni sul tempo necessario per passare a un governo civile dopo la destituzione dell'ex leader, Omar Al Bashir, il movimento di opposizione «Forze della libertà e del cambiamento», ha incontrato ieri il Consiglio militare di transizione (Tmc). «Siamo partner che lavorano insieme per portare il Sudan in salvo», ha detto il portavoce di Tmc Shams El Din Kablhashi. L'opposizione chiede che il potere sia rapidamente restituito ai civili mentre i militari sono convinti che questo processo possa richiedere fino a due anni di loro gestione.

Nei giorni scorsi il presidente del Tmc, generale Abdel-Fattah al-Bu-

ghan, si è ufficialmente impegnato a cedere «il prima possibile» il potere a un governo civile. L'annuncio, riportato da «Sky News Arabia», era stato dato poco dopo che i leader africani, riuniti al Cairo per discutere della crisi in Sudan, approvassero una proposta del capo di stato egiziano e presidente di turno dell'Unione africana, Abdel Fattah el Sisi, di prorogare di tre mesi il termine concesso al Tmc per attuare riforme democratiche e cedere il potere a un governo civile. La decisione proroga così l'ultimatum di 15 giorni imposto dall'Unione Africana al Tmc la scorsa settimana, pena la sospensione dall'organismo continentale.

ANDREA MONDA
direttore responsabile
Giuseppe Fiorino
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408
photos@ossrom.va www.photosa

Segreteria di redazione
telefono 06 698 8376, 06 698 8448
fax 06 698 8375
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, € 605
Africa, Asia, America Latina: € 420, € 665
America Nord, Occidente: € 200, € 340
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 698 9948, 06 698 9949
fax 06 698 9949, 06 698 9948
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Neologismi: telefono 06 698 9346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 209217009
fax 02 209217111
segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione



Nicola Sturgeon con il sottosegretario di governo Michal Russell (Afp)

A Edimburgo il governo torna a parlare di secondo referendum

La Brexit vista dalla Scozia

LONDRA, 25. In Scozia si torna a parlare di indipendenza dal Regno Unito e, con la Brexit, di restare nell'Unione europea. Il primo ministro Nicola Sturgeon ha annunciato che il governo vuole un nuovo referendum, dopo quello del 2014 in cui il 55 per cento degli scozzesi aveva chiesto di restare con i vicini inglesi. Ma la prospettiva del distacco dall'Unione europea ha cambiato le cose, ha sottolineato il premier al Parlamento.

«Sarebbe una scelta fra la Brexit e il futuro della Scozia come paese europeo, indipendente», ha spiegato Sturgeon, aggiungendo di ritenere che «questa opportunità vada garantita durante questa legislatura, entro il 2021». Secondo il premier, «sarebbe un modo per evitare i danni provocati dall'uscita dall'Unione europea».

Già all'indomani dell'esito referendario sulla Brexit, con il 62 per cento degli scozzesi che avevano votato per il «Remain», Sturgeon aveva evidenziato la necessità di un nuovo voto. Un'eventualità che Downing Street, due anni fa come og-

gi, esclude. Il governo britannico ha fatto sapere che «Theresa May non autorizzerà mai un nuovo voto». Nei giorni scorsi Alya Smith, eurodeputato scozzese del gruppo dei Verdi, ha dichiarato che in Scozia si rivoterebbe certamente di nuovo per rimanere nell'Ue «con una percentuale intorno al 75 per cento». E ha aggiunto che, secondo i sondaggi a

disposizione, «in Galles e in Inghilterra molte persone si sono pentite della loro decisione di lasciare l'Ue», anche perché «molte delle promesse che erano state fatte da parte dei sostenitori del «leave» non si sono realizzate e non possono realizzarsi: non puoi avere gli stessi benefici dell'essere membro dell'Ue pur non essendolo».

In fuga centinaia di persone

Incendi nella Norvegia meridionale

OSLO, 25. Alcuni incendi boschivi nella parte meridionale della Norvegia hanno costretto centinaia di persone a lasciare le proprie case. Almeno centocinquanta alloggi sono stati evacuati nei pressi di fattorie e piccoli villaggi. Fortunatamente non si sono registrate vittime. La Croce Rossa è subito intervenuta per fornire i soccorsi.

I roghi hanno interessato un'area di oltre sette chilometri quadrati di terreno vicino alla città di Sokndal, a 190 chilometri a sud-est della costa. Nella notte i vigili del fuoco hanno allagato i terreni vicini nel tentativo di contenere l'incendio e restringere l'area d'intervento. Secondo la polizia, le fiamme si sarebbero propagate velocemente per via del forte vento e sarebbero ancora fuori controllo.

Nessuna certezza sull'origine dei focolai. Nell'ultimo mese tutto il Nord Europa è stato interessato da eventi simili a causa del clima secco, delle temperature al di sopra della media stagionale e della persistente siccità. In Germania un incendio ha impegnato i vigili del fuoco durante tutto il fine settimana scorso. Martedì c'è stato un rogo nel sud della Svezia spento in poche ore, mentre in Scozia a marzo, sull'isola di Fair (arcipelago delle Shetland), un incendio ha distrutto un osservatorio ornitologico di fama internazionale.



Fumo e fiamme nei pressi di Sokndal (Reuters)

Si moltiplicano i rifugiati in Libia

TRIPOLI, 25. Continua ad aumentare, salendo a 36.000, il numero degli sfollati in seguito agli scontri armati a Tripoli e nelle zone limitrofe, tra l'Esercito del governo libico di Fayez Al Serraj e l'Esercito nazionale libico del generale Khalifa Haftar. È quanto riferisce l'Ufficio Onu per gli affari umanitari (Ocha) con dati aggiornati sulla situazione, precisando che l'Ufficio e i partner umanitari stanno assistendo le persone ferite a seguito delle violenze subite il 23 aprile scorso nel centro di detenzione di Qasr Ben Ghashir, che ospita circa 890 rifugiati e migranti. L'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) in Libia, in collaborazione con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, ieri ha evacuato 325 migranti e rifugiati dal centro di detenzione ad Azawya: erano rimasti «intrappolati negli scontri per giorni». I rifugiati stavano protestando per le difficili condizioni cui sono sottoposti. Il ricollocamento è stato svolto anche con l'aiuto delle autorità li-

biche e della Missione di supporto dell'Onu in Libia che, insieme all'Ocha, hanno facilitato un corridoio umanitario, ma ancora circa 3.000 rifugiati e migranti continuano a rimanere nei centri di detenzione a Tripoli. L'Onu auspica l'apertura di un dialogo. Il rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu in Libia, Ghassan Salamé, ieri in una conferenza stampa congiunta con il ministro italiano degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Enzo Moavero Milanesi, ha affermato che i contatti avviati con le parti in Libia e i principali paesi coinvolti nella crisi libica potrebbero cominciare a dare frutti prima dell'inizio del Ramadan, previsto il 5 maggio.

Intanto, secondo quanto riporta l'agenzia Bloomberg, nel corso di una telefonata con Haftar, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump avrebbe espresso sostegno all'attacco lanciato per deporre il governo del premier Al Sarraj.

Sul Mozambico in arrivo un nuovo ciclone

MAPUTO, 25. Dopo la devastazione lasciata da Idai, il Mozambico si prepara ad affrontare un nuovo ciclone tropicale, Kenneth. L'allarme è stato lanciato dall'Ocha, l'agenzia Onu per il coordinamento umanitario, che in un comunicato esorta la popolazione che vive nelle zone a rischio frane e inondazioni di cercare rifugio in aree più sicure. Secondo l'Onu più di 700 mila persone sono a rischio, soprattutto nella provincia di Cabo Delgado. La protezione civile ha dichiarato intanto lo stato d'allerta e ha annunciato operazioni per l'evacuazione delle popolazioni esposte. Parallelamente, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati e il governo nazionale hanno iniziato invece a ricollocare le famiglie sopravvissute al ciclone Idai verso aree più vicine ai loro luoghi di origine. Nei prossimi dieci giorni almeno 70.000 persone dovrebbero lasciare gli alloggi temporanei.

IN BREVE

In Irlanda del Nord i funerali della giornalista

LONDONDERRY, 25. Politici di ogni colore si sono riuniti per l'ultimo saluto a Lyra McKee, la reporter ucraina uccisa scorso a Londonderry da un proiettile vagante mentre documentava la sparatoria scatenata da militanti locali della New Ira contro la polizia a margine di una perquisizione.

Joe Biden si candida alle presidenziali Usa 2020

WASHINGTON, 25. L'ex vicepresidente degli Stati Uniti Joe Biden si è ufficialmente candidato, per la terza volta, alle primarie Democratiche per le elezioni presidenziali del 2020. Biden, che ha 76 anni, ha dato l'annuncio tramite un video diffuso sui social network. La prossima settimana sarà in Pennsylvania, per l'apertura della campagna elettorale.

Francia: attesa per le riforme di Macron

PARIGI, 25. È prevista alle 18 di questa sera all'Eliseo, la conferenza stampa nella quale il presidente francese, Emmanuel Macron, annuncia le riforme sociali per porre fine alle proteste dei gilet gialli che, da oltre cinque mesi, esprimono dissenso al governo manifestando in tutta la Francia.

In Madagascar il morbillo uccide 1.200 persone

ANTANANARIVO, 25. In pochi mesi, il morbillo ha causato la morte di oltre mille persone in Madagascar e anche il numero di contagi è altissimo: oltre 115.000 infezioni dall'ottobre 2018. Si tratta del focolaio più grande e pericoloso mai registrato nel paese. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), solamente il 98 per cento delle persone è vaccinato contro il virus del morbillo: per scongiurare un'epidemia, secondo gli esperti, i tassi di immunizzazione dovrebbero essere compresi tra il 90 e il 95 per cento.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Fondatore: ANSA
Città del Vaticano
06698@ossrom.va
www.osservatoreromano.va

Alimentazione della barriera al confine tra Stati Uniti e Messico a San Ysidro (Reuters)



La minaccia di Trump in vista dell'arrivo della grande carovana di 20.000 persone

Esercito contro migranti

WASHINGTON, 25. «Il Messico deve fermare la grande carovana di oltre 20.000 persone che ha cominciato ad attraversare il paese o saremo costretti a chiamare l'esercito». Con un messaggio via Twitter, ieri il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, è tornato ad accusare il paese vicino di mancare i controlli sui flussi migratori, riproponendo la chiusura dei confini. Il suo omologo

messicano, Andrés Manuel López Obrador, ha ribadito la collaborazione nella gestione dei migranti escludendo però l'ipotesi di una chiusura della frontiera. La Casa Bianca definisce la migrazione dalla frontiera sud una «emergenza nazionale» e chiama in causa anche altri paesi come Honduras, Guatemala ed El Salvador. Ogni giorno, dal confine passano merci per un

valore di 1,6 miliardi di dollari e da gennaio 2019 il guadagno complessivo dei traffici tra Messico e Stati Uniti ammonta a 97 miliardi di dollari.

Valutazioni economiche a parte, il responsabile delle forze di sicurezza alla frontiera statunitense, Kevin McAleenan, ribadisce che la situazione al confine è a «un punto di rottura»: stando ai dati forniti dalle autorità dei due paesi, il Messico ha accolto 300.000 migranti soltanto nel primo trimestre 2019. Si tratta di numeri importanti se si pensa che, negli anni precedenti, erano mezzo milione i migranti complessivi nell'arco di un anno. Tale crescita numerica è dovuta al deterioramento delle condizioni socio-economiche in America centrale, che spingono molti americani poveri a tentare di varcare il confine messicano prima e poi statunitense in cerca di un futuro migliore. In un altro tweet, il presidente degli Stati Uniti ha annunciato l'invio di «soldati armati» alla frontiera sud, in risposta a un episodio di tensione con le guardie messicane di confine, avvenuto il 13 aprile. Sui fermi operati dagli agenti statunitensi, si è espresso anche López Obrador, spiegando che il governo preferisce «assistere» i migranti piuttosto che lasciarli in mano alla criminalità locale. Ciò malgrado, gli arresti al confine sono stati 66.450 soltanto nel mese di febbraio e a El Paso il numero delle detenzioni di migranti è di otto volte superiore rispetto al 2018. Secondo l'agenzia per la protezione delle dogane e delle frontiere statunitensi, la pressione è diventata poco gestibile anche a causa dell'esiguità dei fondi stanziati.

Rapporto congiunto dell'Onu e dell'Asean

La siccità minaccia il sud-est asiatico

JAKARTA, 25. I futuri scenari legati alla siccità in molte parti del sud-est asiatico si aggravano se non verranno intrapresi subito solidi interventi. E quanto rivela l'ultimo studio congiunto della Commissione economica e sociale delle Nazioni Unite per l'Asia e il Pacifico (Escap) e l'Asean, l'Associazione delle Nazioni del sud-est asiatico.

Secondo il rapporto, «gli impatti cumulativi della siccità nella regione colpiscono più duramente i poveri e acriscolano le disuguaglianze, oltre a degradare la terra e aumentare le

prospettive di conflitti violenti». «La siccità può essere particolarmente dannosa nei paesi in cui molte persone si affidano all'agricoltura per l'occupazione primaria», afferma lo studio, in cui si evidenziano le percentuali di dipendenza dall'agricoltura: 61 per cento in Laos, 41 per cento in Vietnam, 31 per cento in Indonesia, 27 per cento in Cambogia e 26 per cento nelle Filippine.

Il rapporto propone tre aree prioritarie di intervento: rafforzare la valutazione del rischio di siccità

e i servizi di allerta precoce, promuovere strumenti di finanziamento del rischio che possano assicurare le comunità contro la siccità a lenta insorgenza e, infine, migliorare le possibilità di reazione ai cambiamenti.

Negli ultimi 30 anni, la siccità ha colpito oltre 66 milioni di persone nella regione. Inoltre, a causa della sua lenta insorgenza, la siccità è spesso sottovalutata, con stime troppo prudenti sul suo impatto. Lo studio avverte, poi, che, se non si contrasta il cambiamento climatico, molte altre aree sono soggette a condizioni e conseguenze estreme.

«Le aree prioritarie di intervento evidenziate in questa relazione contribuiranno allo sviluppo di risposte politiche per mitigare l'impatto della futura siccità e alla fine rafforzeranno gli sforzi per costruire una comunità resiliente», ha affermato in una nota il segretario generale dell'Asean, Dato Lim Jock Hoi.



Intervento della Santa Sede alle Nazioni Unite

Garantire i diritti dei bambini concepiti da stupri di guerra

NEW YORK, 25. Aiutare le vittime di stupro e non negare il diritto alla vita ai bimbi frutto di violenza: è l'appello lanciato dall'Osservatore permanente della Santa Sede presso l'Onu, arcivescovo Bernardito Auza, in occasione del voto al Consiglio di sicurezza sulla risoluzione di condanna dello stupro come arma di guerra. L'Osservatore permanente ha sollevato la questione dei bambini concepiti da violenze sessuali su-

bite nelle aree di conflitto affermando che «i diritti umani di questi bambini devono essere rispettati e garantiti, come per qualsiasi altro bambino».

Le vite dei piccoli venuti al mondo senza alcuna responsabilità dei tragici fatti vissuti dalle loro madri «devono essere accolte, amate, non stigmatizzate o rifiutate», ha affermato l'arcivescovo Auza: «Tanto meno deve essere loro negato il diritto a nascere».

Per le vittime di stupri usati come armi di guerra, per tutti i sopravvissuti alle violenze nei conflitti, l'Osservatore permanente della Santa Sede ha chiesto aiuto e sostegno da parte della comunità internazionale sottolineando l'obiettivo: «trovare la guarigione e la speranza».

L'arcivescovo Auza ha concluso il proprio intervento con l'auspicio che l'attenzione richiamata dal dibattito aperto all'Onu su questo drammatico tema possa spingere anche a «sostituire più solidi meccanismi che permettano di portare davanti alla giustizia chi ha commesso queste violenze».

In Cina vertice sulla nuova via della seta

PECHINO, 25. La Cina si avvia a presentare una «messa a punto» della Belt and Road Initiative (Bri), la nuova Via della seta, nel secondo forum di Pechino in programma da oggi a sabato, con 37 capi di governo e delegazioni da oltre 150 paesi, oltre al segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres.

Il progetto infrastrutturale da 1.000 miliardi di dollari, lanciato nel 2013 dal presidente cinese, Xi Jinping, è stato definito una «trappola del debito e di scarsa trasparenza». Replicando alle critiche, la Cina si è detta aperta ai «suggerimenti di tutti».

Secondo i dati forniti dalla Ndr, l'agenzia cinese sulla programmazione economica, le imprese di Pechino hanno investito nel periodo 2013-18 oltre 90 miliardi di dollari lungo la Bri, con una crescita annua del 5,2 per cento. I paesi della Belt and Road, a loro volta, hanno investito oltre 40 miliardi di dollari in Cina nei sei anni: l'interscambio commerciale tra i paesi ha superato i 6.000 miliardi di dollari (più del quattro per cento annuo medio).

Il Giappone chiede scusa sulle sterilizzazioni

TOKYO, 25. Il governo giapponese ha chiesto scusa alle decine di migliaia di persone che sono state forzatamente sterilizzate - perché sospettate di avere una malattia geneticamente trasmissibile ai figli o un ritardo mentale - in base a una legge, l'Eugenic Protection Act, varata nel 1948 e rimasta in vigore fino al 1996.

Sono circa 25.000 le persone che sono state private della possibilità di avere figli perché considerate «portatrici di disabilità». Anche il primo ministro nipponico, Shinzo Abe, si è scusato in un comunicato nel quale ha auspicato «la creazione di una società nella quale nessuno è discriminato». Il governo di Tokyo rimborserà ognuna delle vittime con 3,2 milioni di yen (circa 28.600 dollari). Uno degli avvocati delle persone che hanno chiesto il risarcimento ha detto che il pagamento «non servirà a rimediare al danno fatto».

La legge venne adottata 71 anni fa per «prevenire la nascita di discendenti imperfetti, inferiori». Spettava ai medici decidere se fosse opportuno eseguire una operazione. Un comitato preferenziale ne doveva poi confermare la necessità, dopo di che l'intervento veniva eseguito. Alle autorità sanitarie era consentito usare restrizioni fisiche, inganno e anestesia nel caso in cui il soggetto mostrasse resistenza.

Annuale raduno in difesa della terra

Gli indigeni manifestano a Brasilia



Rappresentanti della comunità Kambio (Afp)

BRASILIA, 25. L'appuntamento annuale dell'Accampamento terra libera (Atl), che riunisce ogni aprile le principali organizzazioni di indigeni brasiliani nella capitale ha riunito quest'anno circa 5000 persone. Forti misure di sicurezza sono state approntate per le tre giornate di manifestazioni nel cuore di Brasilia, dove rappresentanti di varie tribù hanno allestito un campo lungo la strada che porta al Congresso. I manifestanti mostrano striscioni con le scritte «La nostra terra è sacra». «Chiediamo la demarcazione delle nostre terre». L'appuntamento quest'anno si è aperto in un clima di tensione, dopo che il governo di Jair Bolsonaro ha introdotto iniziative per le popolazioni indigene che hanno

sollevato polemiche. Nel primo giorno della sua amministrazione, Bolsonaro ha firmato un decreto attraverso il quale ha ridotto alla Fondazione nazionale degli indigeni (Funai) la facoltà di identificare e delimitare i territori appartenenti alle comunità indigene, attribuendole al dicastero dell'agricoltura. Bolsonaro in uno dei suoi interventi in video su Facebook ha parlato di costi per i contribuenti del raduno, ma è stato subito smentito dall'Associazione dei popoli indigeni del Brasile (Apib), che organizza la manifestazione: la coordinatrice dell'Apib, Sônia Guajajara, ha ricordato che l'Accampamento «è completamente autofinanziato, con l'aiuto e l'assistenza dei nostri collaboratori».

Negli Stati Uniti lo scandalo degli abusi tra i Boy Scout

NEW YORK, 25. Lo scandalo delle molestie sessuali travolge i Boy Scout degli Stati Uniti. Negli ultimi settant'anni, quasi 8.000 membri dell'organizzazione sono stati accusati di abusi sessuali su minori, e per questo espulsi dall'organizzazione. Per la precisione, dal 1944 al 2016, secondo i dati riportati dai media americani, 7.819 tra guide e volontari avrebbero abusato sessualmente di 12.254 vittime. A renderlo noto è stata Janet Warren, docente all'University of Virginia. Warren ha passato cinque anni ad esaminare i documenti per rivelare la portata di uno scandalo che ha iniziato a venire alla luce già alcuni anni fa. Vari Stati, come quello di New York, hanno approvato o stanno approvando «finestre legali» che consentiranno a vittime di vecchia data di fare causa. «Ci preoccupiamo profondamente per tutte le vittime di abusi su minori e ci scusiamo sinceramente con chiunque sia stato coinvolto durante il suo periodo negli scouts» ha commentato l'organizzazione con un comunicato. «Siamo indignati che ci siano stati momenti in cui le persone hanno approfittato dei nostri programmi per abusare di bambini innocenti».

Ma le rappresaglie contro i talebani uccidono più degli attentati. Meno vittime civili in Afghanistan

KABUL, 25. In Afghanistan, nel primo trimestre del 2019, sono morti 581 civili, di cui 150 minori, e si sono registrati 192 feriti. Si tratta di cifre drammatiche che però risultano essere le più basse degli ultimi sei anni, con una diminuzione del 25 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Questo il dato complessivo emerso dalla relazione della Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (Unama), presentata ieri, sulla protezione dei civili. Ma il rapporto documenta anche l'aumento complessivo di civili uccisi nelle operazioni via terra, aeree e di ricerca delle forze di sicurezza afgane e di quelle internazionali che sostengono

l'esercito governativo: per la prima volta hanno superato quelle attribuite agli elementi anti-governativi, talebani e altri gruppi jihadisti. In particolare, la metà delle vittime nelle operazioni aeree risultano essere donne e bambini.

Sicuramente la riduzione complessiva è stata in gran parte determinata da un calo del 76 per cento di morti e feriti da attentati suicidi.

Nel conteggio totale la missione Onu ha attribuito il 17 per cento delle vittime civili alle forze di sicurezza nazionali afgane, il 13 per cento alle forze militari internazionali, il due per cento ai gruppi armati filo-governativi. Sono proprio questi ultimi ad aver provocato un

aumento di vittime del 39 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

L'Unama ha concluso il rapporto esortando sia le forze di sicurezza nazionali a condurre indagini, pubblicandone i risultati e fornendo un risarcimento ai feriti o ai parenti delle vittime, a seconda dei casi.

Sulla necessità che le parti coinvolte facciano di più per salvaguardare l'incolumità dei civili è intervenuto anche Tadamichi Yamamoto, rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per l'Afghanistan, che ha sottolineato come «un numero impressionante di civili continua ad essere ucciso e

mutolato ogni giorno». Yamamoto ha lanciato il suo appello: «Tutte le parti devono fare di più per salvaguardare i civili».

Il portavoce dell'esercito statunitense, il colonnello Dave Butler, ha sottolineato che il cessate il fuoco sarebbe il «miglior modo per porre fine alla sofferenza dei civili», ma ha spiegato che purtroppo i negoziati per riattivare il processo di pace tra le parti coinvolte sono in fase di stallo. Per il mancato accordo sui partecipanti è stato rinviato il vertice che era stato previsto il 20 e 21 aprile a Doha, in Qatar, cui avrebbe partecipato anche l'Inviato speciale statunitense nel paese asiatico, Zalmay Khalilzad.

Fede e immaginazione: Gilbert Keith Chesterton

Profeta dell'allegria

di SILVIA GUBI

«Ho fatto a tempo a conoscere Chesterton scrivero sempre...»

tutto lo sfondo con anelli e multipli... «Ogni tanto capitava a Firenze e lo si poteva trovare vicino al Ponte Vecchio...»

gonisti del libro *Manuale* è alter... di Chesterton) dangli volti e voce.

La prova del fannullone delle sfide dialettiche più azzardate è ancora viva e vegeta, scriveva Bo nella sua prefazione a *La vita e la Croce*...

professore sino ai minimi dettagli una fede nel complesso egli non volle mai professare... «Questo imprevedibile maestro del paradosso»

Questo fu il mio primo problema: indurre gli uomini a capire la meraviglia e lo splendore dell'essere vivi.

Tenete per voi il vostro Byron che commemora le disfatte degli uomini. Io versero lacrime di angoscio leggendo l'ovario delle ferrovie.

Il marchio della fede non è la tradizione: è la conversione.



Una scena tratta da «Manuale», un saggio scritto da Giuseppe Peloni e interpretato dagli attori della Compagnia Italiana...

mane vennero ricevuti da Papa Pio XI, lettero e amministratore di G.K.C., si rimasero folgorati dai mosceri...

Per Chesterton la città di Roma, al centro tempo locale di favola e teatro... «A Roma e la Fede che ci aiuta a essere umani la Pontificia università di Santa Croce ha dedicato recentemente una giornata di studio...

«L'ho scritto scorso le relazioni di Susan Hansson (Rome, Chesterton and the Historical Imagination), pagine 120-121...»

«È impossibile, continua G.K.C., rendere con sufficiente vivacità l'effetto di questa rappresentazione...»

«L'ho scritto scorso le relazioni di Susan Hansson (Rome, Chesterton and the Historical Imagination), pagine 120-121...»

L'annuncio della conversione su «L'Osservatore Romano»

Il colmo del paradosso

proprio Chesterton; dogmi che Chesterton non solo accettò ma ne fu convinto assertore...

sempre difattore, e «la convinzione riesce sempre più convincente della fredda logica; unita a questa, essa è irresistibile...»

«Chi non crede in Dio non è vero che non crede in niente perché comincia a credere a tutto...»

Il mondo non morirà mai di fame per la mancanza di meraviglie, quanto per la mancanza di meraviglia.

Poço non è chi ha perso la ragione, ma chi ha perso tutto fuorché la ragione.

Gilbert Keith Chesterton

I concili sono più importanti dei trattati

Pubblichiamo la breve riflessione sui concili che lo scrittore inglese scrisse nel 1935 e che «L'Osservatore Romano» mise in pagine oltre trent'anni dopo, nell'edizione del 6 agosto 1965.

di GILBERT KEITH CHESTERTON

Il fatto è che la confusione della spencerizzazione moderna, non c'è nulla fuori di sé; stentatamente stupido quanto il più moderno... «La religione non può mai dipendere da minuziose dispute di dottrina...»

dichiarazione di un principio la cui perfetta pienezza lo distingue sia dalla storia arana, sia da quella monofidica. È questo principio ha influito ed influisce tuttora sulla mentalità di Europa...

Il caso delle statue è particolarmente importante in questo argomento. Il turista che visita Roma è colpito dalla ricchezza, quasi sovrabbondanza di statue che vi si trovano... «Tutta la nostra civiltà risulta di queste vecchie decisioni morali, che molti credono insignificanti...»

priva dei ritorni dell'Arte. Nel difendere quest'idea, il Pontefice difendeva il *San Giorgio* di Donatello e il *Mosè* di Michelangelo, e con gli fu forte e deciso in Roma, così il *David* sta gigantesco a Firenze, e i graziosi pupi di Della Robbia appaiono come sparsi di azzurro e nubi nel Palazzo di Perugia e nelle celle di Assisi...

di ALBINO LUCIANI

Cano Chesterton, sul video della televisione italiana è apparso nei passati mesi Padre Brown, imprevedibile prete-poliziotto, creatura tipicamente tua... «Quando l'arcero è sopra la cattedrale di Londra, il professore scaglia una bestemmia all'indirizzo della Croce...»

«Quando l'arcero è sopra la cattedrale di Londra, il professore scaglia una bestemmia all'indirizzo della Croce...»

«Questo punto, il professore Luciano guarda il vecchio monaco mordendosi le labbra e mormorando: «Sì, risponde Michele, l'ho inventata adesso, ma cosa esprime bene quello che state facendo tu e i tuoi amici increduli...»

«Teghè Dio, cosa resta, cosa diventano gli uomini? In che razza di mondo riduciamo a vivere? Ma è il mondo del progresso, sempre in movimento...»

«Questi antecessori che allontanano scarsi ricevere il loro agnoscio di gioia, senza, spesso, neppure il conforto d'introdurre il Paradiso uscio dall'Esterno...»

«Questi antecessori che allontanano scarsi ricevere il loro agnoscio di gioia, senza, spesso, neppure il conforto d'introdurre il Paradiso uscio dall'Esterno...»

«Questi antecessori che allontanano scarsi ricevere il loro agnoscio di gioia, senza, spesso, neppure il conforto d'introdurre il Paradiso uscio dall'Esterno...»

«Questi antecessori che allontanano scarsi ricevere il loro agnoscio di gioia, senza, spesso, neppure il conforto d'introdurre il Paradiso uscio dall'Esterno...»

«Questi antecessori che allontanano scarsi ricevere il loro agnoscio di gioia, senza, spesso, neppure il conforto d'introdurre il Paradiso uscio dall'Esterno...»

«Questi antecessori che allontanano scarsi ricevere il loro agnoscio di gioia, senza, spesso, neppure il conforto d'introdurre il Paradiso uscio dall'Esterno...»

«La lettera è contrattata nel volume *«L'osservatore romano»*, Edizione *«L'osservatore romano»*, Edizione *«L'osservatore romano»*, Edizione *«L'osservatore romano»*...»

Benozzo Gozzoli
«Il battesimo di Agostino» (1464-1465)



Da sant'Agostino a Papa Francesco

La grazia delle lacrime

Il tema delle lacrime, che unisce Agostino e Papa Francesco, è stato al centro dell'omelia pronunciata la sera di martedì 23 aprile a Pavia dal vescovo emerito di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia, assistente ecclesiastico generale dell'Università cattolica del Sacro Cuore, durante la messa per la festa della immersione (battesimo) del santo di Ippona. Ne pubblichiamo per intero il testo.

di CLAUDIO GIULIODORI

Tra le tante grazie che ho ricevuto nella mia vita c'è quella di abitare oggi in via Lanzone a Milano, vicino alla chiesetta dedicata a sant'Agostino che si trova in prossimità della basilica di Sant'Ambrogio. Alcuni studiosi ritengono, ma forse senza adeguato fondamento, che lì si trovasse il battistero originario della basilica trasformato, in seguito, in un luogo di devozione e culto di sant'Agostino. È comunque certo che in quella zona è avvenuto l'evento che ha determinato la svolta decisiva per la vita di Agostino. Con il battesimo ricevuto da sant'Ambrogio nella vigilia di Pasqua del 387, esattamente nella notte tra il 24 e il 25 aprile, l'instancabile cercatore di Dio iniziava la sua vita nuova in Cristo.

Grande è la sua riconoscenza verso sant'Ambrogio di cui dice scrivendo a Paolina: «Per bocca di lui soprattutto il Signore mi liberò dall'errore e per il suo ministero mi accordò la grazia del battesimo che ci salva» (*Lettera 147*, 23, 52). L'esperienza di essere stato, e sono parole testuali di Agostino, «piantato e innaffiato nella fede dal santo vescovo di Milano lo accompagnerà per tutta la vita, nella conspersione che Dio opera in modo prodigioso e imprevedibile secondo le trame nascoste della sua infinita misericordia. Sono davvero toccanti le parole con cui Agostino ricorda i sentimenti che lo accompagnavano mentre riceveva la grazia del battesimo: «In quei giorni non mi saziavo di considerare con mirabile dolcezza i tuoi profondi disegni sulla salute del genere umano. Quante lacrime versate ascoltando gli accenti dei tuoi inni e cantici, che risuonavano dolcemente nella tua chiesa! Una commozione violenta: quei accenti fluivano nelle mie orecchie e disillavano nel mio cuore la verità, eccitandomi un certo sentimento di pietà. Le lacrime che scorrevano mi facevano bene» (*Confessioni*, IX, 6, 14).

Quanto accade nel cuore dell'uomo nel momento in cui si apre alla misericordia di Dio è sconvolgente e le lacrime sono il segno di questo evento che cambia radicalmente la vita. Narrando quei momenti cruciali della conversione, poco prima di ascoltare la voce che gli diceva «*tolle, lege, prendi e leggi*» Agostino ricorda il fiume di lacrime che non riusciva a contenere. «Quando dal più segreto fondo della mia anima l'alta meditazione ebbe tratto e ammassato tutta la mia miseria davanti agli occhi del mio cuore, scoppiò una tempesta ingente, grondante un'ingente pioggia di lacrime. [...] Io mi gettai disteso, non so come, sotto una pianta di fico e diedi libero corso alle lacrime. Dilagarono i fiumi dei miei occhi, sacrificio gradevole per te, e ti parlai a lungo» (*Confessioni*, VIII, 12, 28).

Perché un così grande effluvio di lacrime? Che cosa esprime e che cosa significa per Agostino ma anche per tutti noi che sul battesimo e sulla conversione moduliamo il nostro cammino spirituale? Quale messaggio ne possiamo ricavare per il nostro tempo? Quello delle lacrime, del resto, è un tema di grande attualità e particolarmente caro a Papa Francesco che parlando ai giovani dell'Università Santo Tommaso a Manila affermava: «Al mondo di oggi manca il pianto! [...] Certe realtà della vita si vedono soltanto con gli occhi puliti dalle lacrime. Invito ciascuno di voi a domandarsi: io ho imparato a piangere? [...] Se voi non imparate a piangere non siete buoni cristiani. E questa è una sfida [...] Siate coraggiosi, non abbiate paura

di piangere!» (Manila, 18 gennaio 2015). Questo testo, non a caso, è ripreso e riproposto ai giovani nella recente esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* (cfr. n. 76). Qualcuno ha definito i ricorrenti richiami di Papa Francesco a questo tema un vero «magistero delle lacrime». Mi sembra utile quindi prendere spunto da questa ricorrenza per domandarsi sulla scia della testimonianza del padre Agostino e degli insegnamenti di Papa Francesco che cosa esprimano le lacrime e quale possa essere il loro significato per i nostri giorni. Possiamo cogliere in questa realtà delle lacrime quattro grandi significati, tra i tanti possibili e ugualmente importanti.

Un primo significato è legato alla consapevolezza, dello smarrimento esistenziale, degli errori compiuti e della miseria – o vergogna, come la chiama Agostino – dei propri peccati. È l'esperienza della lontananza da Dio e il rammarico per non aver riconosciuto la sua presenza e la sua bontà, per non aver attinto alla sua misericordia. Il culmine di questa esperienza è certamente quella di Pietro che prima del canto del gallo rinnega Gesù, sul che egli era stato preannunciato. Per questo «uscito fuori pianse amaramente» (*Luca*, 22, 62). È l'avventura drammatica del figlio prodigo che, prendendo coscienza del suo stato e degli errori fatti, si ricorda della casa paterna, come abbiamo ascoltato dal Vangelo: «Ritorno in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio!» [...]» (*Luca*, 15, 17-20).

Riscoprire che cosa davvero è fonte e condizione della dignità umana è una sfida formidabile anche per i nostri tempi. Quanti patrimoni uma-

ni, spirituali, culturali e sociali sono dispersi e devastati da visioni, atteggiamenti e scelte che allontanano da Dio. Sedotti dai beni materiali, dalle logiche consumistiche, dalla schiavitù dell'individualismo e dell'edonismo, dimentichiamo l'origine, il senso e il termine della nostra vita. Quando prendiamo coscienza di tutto questo solo le lacrime possono purificarci e rinnovarci, preparandoci a morire e risorgere in Cristo, rinnovando così la grazia del battesimo. In questo modo, come ricorda san Paolo, «gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce». Ma non bastano le lacrime della contrizione e del pentimento, perché è necessario – ed è il secondo aspetto – un continuo e profondo lavoro della purificazione. Lavare le scorie del peccato, rigenerare la terra arsa dell'anima, rivitalizzare i tessuti spirituali esigono che le lacrime siano compagne di viaggio nelle diverse stagioni della vita. Ce lo ricorda soprattutto san Francesco che non smetteva di piangere fino a pregiudicare la sua vista: «Benché avesse già raggiunto una meravigliosa purezza di cuore e di corpo – leggiamo nelle *Fonti francescane* – non cessava di purificare gli occhi del suo spirito con un profluvio di lacrime, senza badare al danno che ne subivano gli occhi del corpo. Infatti, in conseguenza del continuo piangere, aveva contratto una gravissima malattia agli occhi». Ai medici che lo scongiuravano di smettere di piangere, ricordava che «il dono della vista non l'ha ricevuto lo spirito per il bene del corpo, ma l'ha ricevuto il corpo per il bene dello spirito». Talmente intenso era il suo cammino di purificazione ed elevazione spirituale che non temeva di perdere la vista. «Preferiva evidentemente perdere la luce degli occhi, piuttosto che soffocare la devozione dello spirito, frenando le lacrime,

che mandano l'occhio interiore e lo rendono capace di vedere Dio» (*Fonti francescane*, 106f).

Vediamo così, ed è il terzo elemento, che le lacrime sono davvero un dono, un segno della grazia divina. Annoverate anche tra le beatitudini: «Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati» (*Matteo*, 5, 4). Le lacrime hanno una fonte e un modello nel Signore Gesù che si commuoveva e piangeva, per l'amico Lazzaro, per la donna che aveva perso il figlio, per Gerusalemme, e soprattutto nel momento supremo dell'obbedienza al Padre pregando sul monte degli Ulivi, dove non solo gli occhi ma tutto il corpo del Signore trasuda di acqua mista a sangue, come evidenzia l'evangelista Luca: «Il sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra» (*Luca*, 22, 44). In questo amore infinito e salvifico del Signore ogni lacrima trova senso e pienezza così che tutti possiamo essere consolati, come ricorda il libro dell'Apocalisse: «Asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate» (*Apocalisse*, 21, 4). Il grande mistero della consolazione ci ricorda che il Signore asciuga le nostre lacrime affinché noi possiamo consolare gli altri. Così la tristezza può lasciare il

posto alla gioia come assicura Gesù ai discepoli (cfr. *Giovanni*, 16, 20).

Il quarto elemento che può aiutarci a capire il mistero delle lacrime è pertanto la solidarietà. Ci sono anche le lacrime frutto della condivisione, della premura e della dedizione ai fratelli. Lo testimonia san Paolo quando ricorda agli anziani di Efeso le lacrime che ha versato per loro e li esorta dicendo: «Vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi» (*Atti*, 20, 31). Il Signore ci insegna a piangere per i fratelli e le lacrime sono il segno più alto e forse più efficace per invocare la misericordia di Dio e la conversione. Le lacrime di sant'Agostino non a caso sono precedute da quelle di santa Monica. Lo ricordava Papa Francesco nell'omelia tenuta nella basilica di Sant'Agostino a Roma per l'inizio del capitolo generale dell'Ordine di Sant'Agostino il 28 agosto 2013: «Quante lacrime ha versato quella santa donna per la conversione del figlio! E quante maniche anche oggi versano lacrime perché i propri figli tornino a Cristo! [...] Lo stesso Agostino, dopo la conversione, rivolgendosi a Dio, scrive: «Per amore mio piangevo innanzi a te mia madre, tutta fedele, versando più lacrime di quante ne versino mai le ma-

dri alla morte fisica dei figli» (*Confessioni*, III, 11, 19).

Da questa esperienza Papa Francesco fa scaturire delle domande che non possiamo sfuggire e da cui è bene lasciarsi interpellare: «Come siamo con l'inquietudine dell'amore? Crediamo nell'amore a Dio e agli altri? [...] Ci lasciamo inquietare dalle loro necessità o rimaniamo chiusi in noi stessi, nelle nostre comunità, che molte volte è per noi "comunità-comodità"?». Concludo con quanto scrive monsignor Marcello Semeraro, vescovo di Albano: «Le lacrime di cui parla Papa Francesco non ci rimandano a un cristianesimo piagnone, ma a un cristianesimo desideroso di incontrare persone con le quali tuffarsi nell'acqua della misericordia di Dio, l'unica in grado di sciogliere la durezza del cuore umano e inondarlo con la gioia del Vangelo» (Presentazione al volume di Luca Saraceno *La saggezza delle lacrime e il significato del pianto* (Edb, Bologna, 2015, pagina 21).

Il Signore ci doni di sperimentare, per intercessione del santo padre Agostino, la grazia di un fiume di lacrime, segno di pentimento, fonte di purificazione, espressione del compatire testimoniato da Gesù Cristo, potente mezzo di condivisione e solidarietà.

Due parole hanno contraddistinto la vita di don Giuseppe Morgera tra gli sfollati di Ischia

Missione e misericordia

di GIUSEPPE MEROLA

Quando la sera del 21 agosto 2017 l'isola di Ischia fu visitata ancora una volta dal terremoto, la memoria di molti andò immediatamente al grave sisma che colpì la stessa terra alle ore 21.25 del 28 luglio 1883. Quella volta il numero dei morti fu elevatissimo: complessivamente 2.333 persone. Di queste, 623 erano turisti che al momento della scossa (in piena stagione estiva) si trovavano ospiti degli alberghi e delle ville nei centri più colpiti. Tra le vittime ci furono anche il padre, la madre e la sorella di Benedetto Croce. Il grande filosofo di Pescasseroli, allora diciassettenne, in vacanza nell'isola con i familiari, si salvò miracolosamente ma riportò gravi ferite che segnarono il suo corpo e la sua psiche in modo indelebile. Ne fa memoria nel *Contributo alla critica di me stesso* del 1915. Se Benedetto Croce fu testimone insigne di quella tragedia, un altro fu il vero protagonista: nella condivisione, nella consolazione, nella ricostruzione. Si tratta di don Giuseppe Morgera, che all'epoca era viceparroco e immediatamente dopo sarà nominato parroco di Casamicciola, il centro che subì i maggiori



Un'immagine del terremoto che devastò Casamicciola nel 1883

crolli, e che il 23 aprile 2002 Giovanni Paolo II dichiarò venerabile riconoscendo l'indole «eroica» delle sue virtù e del suo stile di vita.

La Libreria editrice vaticana nella collana Volti – che si propone di essere non semplicemente una raccolta di biografie, ma lo spazio culturale affinché, dalle parole che raccontano i fatti, emergano le persone, le loro vicende, i loro ideali, le loro relazioni, il loro essere-dono per la vita della Chiesa e del mondo – presenta *Missione e misericordia. Don Giuseppe Morgera, parroco di Casamicciola*, di Ulderico Parente, docente di Storia contemporanea e consultore storico della Congregazione delle cause dei santi. Il libro, con profondità di contenuto e agilità di linguaggio, traccia lo straordinario profilo di uomo, di credente, di sacerdote del protagonista. La vita di Giuseppe Morgera si svolse quasi interamente nel perimetro dell'isola d'Ischia, dal 1844 al 1898. Mori piuttosto giovane, a cinquantatré anni, ma la sua fu un'esistenza assai densa. A lui si deve la ricostruzione della chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena, interamente crollata a causa del terremoto. Sono stati scritti diversi profili biografici del sacerdote; esistono poi già atti processuali della sua causa di beatificazione iniziata nel 1991. La novità del volume ora pubblicato non sta tanto nelle informazioni, quanto nella prospettiva con cui esse vengono rilette e pre-

sentate. Il venerabile è descritto nel contesto della sua epoca, facendo riferimento ai vari ambiti storici locali e generali, e attingendo a una vasta e aggiornata bibliografia. In tal modo, il protagonista viene calato nella realtà storica e la sua figura viene inquadrata nelle complesse dinamiche che caratterizzarono il periodo vissuto: un arco di tempo importante e ricco di cambiamenti che investirono il parroco di Casamicciola, il quale lo sperimentò e li interpretò dall'osservatorio peculiare dell'isola. Il libro ha pure il pregio di ripulire la figura del venerabile dalla patina agiografica, di cui erano rivestiti i testi precedenti.

Nel corso della vita del sacerdote si verificano trasformazioni epocali: dal passaggio dal Regno delle due Sicilie al Regno d'Italia (1861) alla nascita e alla crescita dei movimenti di massa, dai disrompimenti mutamenti intervenuti nel mondo del lavoro al tramonto della famiglia patriarcale. Innovazioni si ebbero anche nella Chiesa: dalla celebrazione del concilio ecumenico Vaticano I, in cui si definì l'infallibilità pontificia, al crollo del potere temporale dei Papi, dalle leggi di soppressione degli istituti religiosi alla laicizzazione della scuola, dall'introduzione del matrimonio civile all'intervento nella questione sociale. L'arco temporale della vita del Morgera si situa entro questi straordinari cambiamenti.

Prendendo in considerazione una biografia quasi interamente inscritta nel circuito ristretto di un'isola, si potrebbe essere indotti a ritenere che la vita sia meno soggetta agli scuotimenti che si verificano nelle grandi città e che agitarono, allora drammaticamente, la società; è, davvero, in quella porzione di terra mancarono le manifestazioni più clamorose legate alle trasformazioni socio-politiche ed economico-culturali del secondo Ottocento. Eppure don Giuseppe, da Casamicciola, con gli strumenti del tempo, ma soprattutto con un animo disponibile all'ascolto, drizzò le sue antenne per recepire quanto si svolgeva nel mondo. Nel suo sacerdozio stupisce, in riferimento a quell'epoca, la dimensione corale e sinodale della visione di Chiesa. Tale concezione non si esprime in proposte teoriche, ma si tradusse in una concreta solidarietà sacerdotale e nella comunione con il vescovo diocesano. L'esempio della guida della parrocchia, in cui chiamò a collaborare diversi sacerdoti, il desiderio di ricondurre ogni pratica religiosa nel solco ordinato delle norme liturgiche, lo sforzo di far crescere intorno al bacino parrocchiale le esperienze dell'associazionismo cattolico tradizionale, il consolidamento delle devozioni popolari innestate in una visione cristologica, offrono la dimensione di una matura volontà di innalzare la comunità cristiana a un livello religioso più alto, senza stravolgerne i legami con il passato.

Pur essendo rimasto quasi sempre nel perimetro ischitano, in don Giuseppe Morgera riluce una tipologia da «missionario», i cui confini non sono quelli geografici o delle circoscrizioni parrocchiali o diocesane, ma sono rappresentati dalle marginalità delle persone, che egli, con il suo variegato apostolato, volle rimettere al centro della sua «cura pastorale». In questo senso, egli, abbatté muri, ricoprì solchi, rimarginò ferite. La misericordia fu la sua carta identitaria e questa identità egli declinò, senza proclami, nel silenzio e con umiltà, con la sua esistenza. Missione e misericordia: furono questi i due fulcri intorno ai quali ruotò l'asse della vita di don Giuseppe Morgera, e sono queste le due «parole» che la sua esistenza suggerisce a chi ne fa memoria a centovent'anni dalla morte.



Alla Federazione italiana associazioni sordi

No a barriere e pregiudizi verso i non udenti

«Barriere» e «pregiudizi», anche all'interno delle comunità cristiane, condizionano spesso la vita delle persone non udenti. Lo ha denunciato il Papa ricevendo giovedì mattina, 25 aprile, nella Sala Clementina, i membri della Federazione italiana associazioni sordi (Fias).

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Saluto tutti con affetto e in modo speciale voi persone sorde, i vostri famigliari e gli amici presenti. Ringrazio la Presidente per le parole con cui ha introdotto il nostro incontro.

Da alcuni anni la vostra Federazione aggrega alcune Associazioni che, sul territorio italiano, si dedicano ad affrontare la cultura dello scarto, favorendo in tutti gli ambienti una maggiore inclusione. Tale opera è necessaria, per assicurare migliore qualità di vita alla persona sorda e il superamento di questa disabilità valorizzando tutte le dimensioni, compresa quella spirituale, in una visione integrale dell'uomo.

Le persone sorde vivono inevitabilmente una condizione di fragilità; e questo fa parte della vita e si può accettare positivamente. Ciò che in-

vece non va bene è che esse, come tante altre persone con capacità differenti e le loro famiglie, vivono spesso situazioni di pregiudizio, a volte anche nelle comunità cristiane, così come ha ricordato anche la Presidente. Le città, i paesi e le parrocchie, con i loro rispettivi servizi, sono chiamati a superare sempre più le barriere che non permettono di cogliere la potenzialità della vostra presenza attiva, andando oltre il vostro deficit. Voi invece ci insegnate che solo abbando il limite e la fragilità si può essere costruttori, insieme ai responsabili e a tutti i membri della comunità civile e di quella ecclesiale, della cultura dell'incontro, in opposizione all'indifferenza diffusa. Così si può migliorare la società e la comunità e offrire anche alle persone sorde una pievezza esistenziale che tenga conto di tutti gli aspetti della vita nelle sue diverse fasi.

Più che mai nel contesto culturale e sociale odierno anche voi sordi siete un dono nella Chiesa: «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di

istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 120). Pertanto, anche la presenza di persone sorde tra gli operatori pastorali, naturalmente formate secondo le loro inclinazioni e capacità, può realmente rappresentare una risorsa e un'occasione di evangelizzazione. Auspico vivamente che anche voi, sia come singole persone sia a livello associativo, possiate partecipare in modo sempre più pieno alla vita delle vostre comunità ecclesiali. Potrete così riscoprire e mettere a frutto i talenti che il Signore vi ha donato, a beneficio delle famiglie e di tutto il popolo di Dio.

La presenza di Dio non si percepisce con le orecchie, ma con la fede; pertanto vi incoraggio a ravvivare la vostra fede per avvertire sempre più la vicinanza di Dio, la cui voce risuona nel cuore di ciascuno, e tutti la possono sentire. Potrete così aiutare quanti non «sentono» la voce di Dio ad essere più attenti ad essa. Questo è un significativo contributo che le persone sorde possono dare alla vitalità della Chiesa.

Penso alle tante persone sorde in Italia e nel mondo. Specialmente a quelle che vivono in condizioni di emarginazione e di miseria. Prego per loro. E prego per voi perché possiate portare il vostro peculiare contributo nella società, essendo capaci di uno sguardo profetico, capaci di accompagnare processi di condivisione e di inclusione, capaci di cooperare alla rivoluzione della tenerezza e della prossimità. Anche nella Chiesa è necessaria la vostra presenza per contribuire a costruire comunità che siano case accoglienti e aperte a tutti, a partire dagli ultimi.

Grazie per questa vostra gradita visita; vi incoraggio a proseguire con gioia il vostro cammino e, mentre vi chiedo per favore di pregare per me, di cuore impartire la Benedizione apostolica.

Per non isolarsi

La Fias è composta da associazioni di professionisti, volontari e famiglie che nel quotidiano affrontano i problemi che la società pone ai non udenti. Lo ha detto il presidente Laura Santarelli nel saluto al Papa. «Non nascondiamo - ha aggiunto - che le persone sorde vivono una disabilità invisibile che spesso crea ostacoli nella comunicazione, non solo in ambito lavorativo, socio-sanitario e scolastico, ma anche dal punto di vista spirituale». La sordità, infatti, isola la persona se non è messa nelle condizioni di comunicare. Santarelli ha poi raccontato che, durante un incontro di preghiera, una signora sorda si è avvicinata a lei nel momento in cui tutti facevano la comunione, dicendole di essere «gelosa». Al suo perché ha risposto che sono dieci anni che sta cercando di confessarsi e ricevere l'assoluzione, ma non trova nessun sacerdote in grado di capirla.

Saranno beatificati a La Rioja il vescovo Angelelli Carletti e tre compagni martiri

La Parola e il popolo

di DAMIAN PATRASCU*

Quattro martiri a causa del Vangelo e dell'amore preferenziale per i poveri. Sono i venerabili Enrique Angel Angelelli Carletti, Carlos de Dios Murias, Gabriel Longueville, Wenceslao Pedernera, uccisi all'inizio della dittatura militare instaurata nella patria di Papa Francesco negli anni tra il 1976 e il 1981. Il rito di beatificazione sarà presieduto a La Rioja, in Argentina, dal cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, in rappresentanza del Pontefice, sabato mattina, 27 aprile.

Questo piccolo, ma significativo gruppo di martiri, è capeggiato dal pastore della diocesi di La Rioja, monsignor Enrique Angel Angelelli Carletti, nominato vescovo a soli 37 anni, intrepido nell'incarnare la buona novella in ogni ambiente del suo esteso campo di evangelizzazione. Egli ha sempre basato la sua opera sul nuovo spirito proposto dai documenti del concilio Vaticano II, avendo avuto la possibilità di respirarlo a pieni polmoni, perché proprio mentre questo si svolgeva si trovava nell'Urbe a studiare diritto canonico alla Pontificia università Gregoriana.

Monsignor Angelelli è riuscito benissimo nel suo intento, visto che appena arrivato nella diocesi di La Rioja ha iniziato ad attirare col suo carisma molti sacerdoti, religiosi e laici per impegnarsi insieme nella sua cristiana. Tra i tanti, arrivò presto Gabriel

Longueville, sacerdote francese *fidei donum*, originario della diocesi di Viviers, che venne nominato parroco di Chemical. Si aggiunse poi il frate minore conventuale Carlos de Dios Murias, collaboratore di Gabriel e invitato dalla provincia religiosa a preparare l'insediamento dei frati in quella zona. Nello stesso spirito del concilio, monsignor Angelelli si prodigò a coinvolgere nella missione evangelizzatrice anche i laici, e tra questi uno dei primi fu il padre di famiglia Wenceslao Pedernera, un tempo lontano dalla Chiesa e convertito proprio dall'esempio del suo vescovo.

Con il loro coinvolgimento, la Parola del Vangelo è potuta entrare più facilmente là dove vivevano e lavoravano. Insieme a Carlos, Gabriel, Wenceslao, e a tanti altri, monsignor Angelelli cominciò una vasta e capillare opera di evangelizzazione, visitando i fedeli sparsi negli angoli più remoti della diocesi, catechizzando e predicando a tutti, senza distinzione di orientamento politico o statale. Diede priorità però ai poveri, perché aveva capito bene che sono «colori che capiscono meglio la Parola di Dio» - come afferma Papa Francesco - ed esprimendosi spesso in questo senso con l'ormai famosa frase: *Un oído para escuchar la Palabra de Dios, un oído para escuchar al pueblo* («Un orecchio per ascoltare la Parola di Dio, un orecchio per ascoltare il popolo»).

Però, come accade quasi sempre, la zizzania cominciò a inondare il seminato di buoni uomini di Dio e a fare di tutto per soffo-

carlo, prima di produrre frutti per la salvezza eterna. Il regime militare del presidente Videla non poteva vedere di buon occhio questo vescovo, né i preti, i religiosi e i laici che ostacolavano il suo «processo di riorganizzazione nazionale». Per questo iniziò una vastissima epurazione di coloro che consideravano oppositori. Proprio in questo piano diabolico si inserisce la morte dei quattro.

La sera del 18 luglio 1976, con un inganno, padre Gabriel e padre Carlos vennero prelevati e portati fuori Chemical. Qui, in un luogo impervio, i militari li torturarono ferocemente e li uccisero. I loro corpi furono ritrovati senza vita la mattina del giorno seguente. Dopo meno di una settimana, il 24 luglio, gli aguzzini si presentarono a casa di Wenceslao e gli spararono, dopo una breve discussione all'ingresso di casa. La morte lo colse dopo poche ore all'ospedale di Chilecito, non prima di aver espresso il suo perdono verso gli uccisori. Avendo avuto informazione di queste esecuzioni sommarie, il vescovo protestò presso le autorità senza però ricevere risposta. Infatti, queste erano occupate a preparare il modo migliore con cui eliminare anche lui, senza farlo apparire un crimine vero e proprio.

Così, il 4 agosto 1976, mentre monsignor Angelelli si trovava alla guida dell'automobile, insieme a padre Arturo Pinto, di ritorno da una messa celebrata a Chemical, viene avvicinato da un veicolo con a bordo tre militari e la Fiat 125 sulla quale viaggia viene fatta ribaltare. Le versioni ufficiali diranno

che si è trattato di un incidente causato dallo stesso vescovo, il quale non era molto abile nel guidare. E questa rimase la versione ufficiale fino al 2014, quando fu ristabilita la verità: era avvenuto un omicidio vero e proprio, motivato dall'odio verso le scelte evangeliche per i poveri di monsignor Angelelli. «Questi ci considerano dei bambini capricciosi ai quali piace spaccare i vetri» fu la risposta che monsignor Angelelli diede ai giornalisti dopo un incontro con il governatore della città, a cui aveva chiesto chiarimenti perché gli avevano tolto la possibilità che le sue omelie continuassero a essere trasmesse via radio. Per il mondo è sempre così, perché la verità fa paura, e coloro che la vivono e soprattutto la diffondono, sono considerati sovversivi. Succede come nel Vangelo, dove i farisei chiedono a Gesù: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre» (Luca 19, 39). Monsignor Angelelli, padre Gabriel, padre Carlos e Wenceslao avevano imparato questa lezione, e non si lasciarono intimidire nemmeno davanti alle minacce di morte, sapendo bene che per produrre frutto, il seme deve essere gettato in terra e morire, altrimenti la vita si ferma.

La loro vita ha già portato molto frutto nella diocesi di La Rioja, ed anche in tutta l'America latina sofferente da molto tempo, a causa di coloro che hanno voluto soffocare Cristo e i suoi poveri, i suoi prediletti. I loro frutti continueranno ancora, soprattutto

A pellegrini della diocesi francese di Aire et Dax

Accendere stelle nella notte

«Con la vostra attenzione ai piccoli e ai poveri, potete accendere stelle nella notte di quanti, in diversi modi, sono provati». È l'invito rivolto dal Papa ai giovani della diocesi francese di Aire et Dax, ricevuti in udienza nella mattina di giovedì 25 aprile, nella Sala del Concistoro.

Cari amici, buongiorno! Bonjour!

Sono molto contento di accogliervi in occasione del vostro pellegrinaggio a Roma. Ringrazio il vostro vescovo, Mons. Souchu, per le sue parole. Vi saluto con affetto e, attraverso di voi, esprimo la mia vicinanza spirituale ai giovani e a tutti i fedeli della Diocesi di Aire et Dax.

Rendo grazie a Dio per l'iniziativa dei responsabili della pastorale giovanile che, con l'appoggio del vostro Vescovo, vi hanno proposto di vivere queste «Giornate della Gioventù delle Landes». È una bella occasione che vi è offerta per ravvivare in voi il dono della fede, qui, a Roma, presso gli apostoli Pietro e Paolo e tutti quei testimoni, tra i quali alcuni giovani, che hanno subito il martirio per aver scelto di rimanere fedeli a Gesù Cristo. Questo è ancora più importante perché parecchie persone pensano che oggi è più difficile dirsi cristiani e vivere la fede in Cristo. E voi fate di sicuro l'esperienza di queste difficoltà, che diventano a volte delle prove. In effetti, il contesto attuale non è facile, anche a causa della dolorosa e complessa questione degli abusi commessi da membri della Chiesa. Tuttavia, vorrei ripetervi che oggi non è più difficile che in altre epoche della Chiesa: è solamente diverso, ma non è più difficile. Perciò, approfittate di questo pellegrinaggio per riscoprire che la Chiesa, di cui siete membri, «cammina da duemila anni, condividendo le gioie e le speranze, la tristezza e le angosce degli uomini. E cammina così com'è, senza ricorrere ad alcuna chirurgia estetica» (Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 101). Infatti, guardando voi, riconosco l'opera del Signore Gesù che non abbandona la sua Chiesa e che le permette, grazie alla vostra gioventù, al vostro entusiasmo e ai talenti che Lui vi ha affidato, di rinnovarsi e di ringiovanire nelle varie fasi della sua lunga storia.

Cari amici, con l'aiuto e il sostegno dei vostri Pastori, dei vostri fratelli e sorelle maggiori nella fede, e con l'esempio dei santi che hanno affrontato le difficoltà proprie dei

loro tempi, vi incoraggio a restare uniti al Signore Gesù mediante l'ascolto della Parola, la pratica sacramentale, la vita fraterna e il servizio agli altri. Nella Chiesa, santa e composta di peccatori, possiate riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio vuole rivolgere al mondo attraverso la vostra vita in ciò che essa ha di unico (cfr Esort. ap. *Gaudete et exultate*, 24). Ad immagine dell'albero emblematico della vostra regione, il pino delle Landes, che ha permesso di risanare zone paludose, radicatevi nell'amore di Dio per far sì che, là dove vivete, la Chiesa sia amata. Sì, lasciatevi trasformare e rinnovare dallo Spirito Santo per portare Cristo in ogni ambiente e testimoniare la gioia e la giovinezza del Vangelo! E, sull'esempio di San Vincenzo de Paoli, landese come voi, rendete visibile l'amore di cui Dio vi ha colmati, amando «con la forza delle braccia e il sudore della fronte!» In questo senso siate sempre costruttori di ponti tra le persone, cercando di far crescere una cultura dell'incontro e del dialogo, per contribuire all'avvento di un'autentica fraternità umana. Con la vostra attenzione ai piccoli e ai poveri, potete accendere stelle nella notte di quanti, in diversi modi, sono provati. Potete manifestare, coi gesti e le parole, che «Dio è sempre novità, [...] [e] che ci conduce là dove si trova l'umanità più ferita e dove gli esseri umani, al di sotto dell'apparenza della superficialità e del conformismo, continuano a cercare la risposta alla domanda sul senso della vita» (*Ibid.*, 135). Conto

su di voi. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede, del vostro coraggio!

Con questa speranza, vi affido al Signore, per intercessione della Vergine Maria, la Madonna di Buglose, e di San Vincenzo de Paoli. Dio la Benedizione Apostolica a voi e a tutti i fedeli della Diocesi di Aire et Dax. E, per favore, pregate per me come io prego per voi! Grazie.

Cento giovani

Cento giovani dai 15 ai 30 anni partecipano al pellegrinaggio organizzato dalla diocesi di Aire et Dax, nel sud-ovest della Francia, luogo di nascita di San Vincenzo de Paoli. Lo ha spiegato a Papa Francesco il vescovo Nicolas Souchu. Due di questi giovani - Lise e Coline - sono stati battezzati nella veglia di Pasqua e molti altri si preparano a ricevere il sacramento della cresima. Ogni giovane ha firmato una carta del pellegrino con la quale si impegna a testimoniare nel suo ambiente tutto quanto vissuto in questi giorni. Il vescovo ha anche ricordato che nel 2020 la diocesi festeggerà i quattrocento anni del santuario di Notre Dame de Buglose.



* Postulatore generale dell'ordine dei Frati minori conventuali